

L'avventura della scatola di cartone/3

Riassunto

La placida signorina Cushing riceve per posta una scatola contenente due orecchie mozzate, conservate sotto sale. La poli-

zia pensa che si tratti di uno sgradevole scherzo, opera di studenti in medicina ex pensanti della donna Holmes smonta questa ipotesi: quei resti umani non arrivano da una sala anatomica ma da due freschi cadaveri. E per risalire al-



l'assassino occorre dare un nome alle vittime. Così il detective Baker Street cerca di sapere qualcosa di più sulle due sorelle della signorina Cushing e su un suo cognato marinaio troppo affezionato al... bicchiere.

L'angelo della gelosia

ARTHUR CONAN DOYLE

«G»iunti a questo punto era evidentemente possibile una seconda soluzione, e benché la ritenessi estremamente improbabile, ero deciso a chiarirla prima di procedere oltre. Forse un innamorato respinto aveva ucciso i coniugi Browner e forse l'orecchio maschile poteva essere appartenuto al marito. A questa ipotesi si opponevano molte obiezioni gravi, ma era pur tuttavia un'ipotesi concepibile. Spediti pertanto senza indugio un telegramma al mio amico Algar, della squadra di polizia di Liverpool, e gli chiesi d'informarmi se la signora Browner fosse a casa sua, e se Browner si fosse imbarcato sul *May Day*. Dopo di che ci recammo a Wallington a far visita alla signorina Sarah.

«Ero curioso prima di tutto di rendermi conto sino a che punto l'orecchio di famiglia fosse stato riprodotto nella sua persona. Inoltre essa avrebbe potuto fornirci qualche informazione importantissima, ma non ero proprio certo che lo avrebbe fatto. Doveva aver appreso la vicenda il giorno innanzi, giacché tutta Croydon riassumeva del fatto, e lei soltanto poteva capire a chi il pacco era destinato. Se fosse stata sua intenzione aiutare la giustizia, probabilmente si sarebbe già messa in comunicazione con la polizia. Comunque era nostro dovere vederla, perciò ci recammo da lei. Scoprimmo così che la notizia del recapito del pacco, poiché la sua malattia datava da quel momento, aveva avuto su di lei un effetto così violento da procurarle una febbre cerebrale. Mi sembrò allora più che mai chiaro che essa avesse afferrato tutta la portata della cosa, ma compresi con altrettanta chiarezza che avremmo dovuto attendere qualche tempo prima di poter ricevere un qualsiasi aiuto da parte sua.

A bordo del MAY DAY

«In realtà però non avevamo bisogno del suo intervento. Le riposte che desideravamo già ci aspettavano all'ufficio di polizia, dove avevo pregato Algar di informarmi. Non potevano essere più conclusive. La casa del Browner era chiusa da oltre due giorni, e i vicini erano d'opinione che la signora si fosse recata nel Sud in visita da parenti. Algar si era inoltre accertato presso gli uffici della compagnia di navigazione che Browner era partito a bordo del *May Day* e io penso che questo vapore arriverà alla foce del Tamigi domani sera. Non appena atterrerà Browner verrà accolto dall'ottimo ma risoluto Leatrade, e sono certo che per quella data tutti i nostri particolari saranno completi.

L'attesa di Sherlock Holmes non doveva andare delusa. Due giorni più tardi gli fu recapitato un plico contenente un biglietto del poliziotto e un documento dattiloscritto che ricopriva numerose pagine di carta protocollo.

«Leatrade lo ha acclufato - disse Holmes lanciandomi un'occhiata significativa. - Le potrà forse interessare di sapere quello che dice.

«Leggemmo subito quanto segue: «Mio caro signor Holmes, concordemente al progetto che insieme avevamo fatto onde poter saggiare le nostre teorie - il «no» è piuttosto divertente, non trova, Watson? - mi recai ieri sera alle sei all'Albert Dock e salii a bordo del *May Day*, di proprietà della linea di navigazione Liverpool-Dubino-Londra. Dietro mia richiesta mi fu detto che vi era effettivamente a bordo un commissario rispondente al nome di James Browner, e che costui si era comportato durante il viaggio in maniera talmente stravagante che il capitano si era veduto costretto a sospenderlo dalle sue mansioni. Recatomi nella sua cabina lo trovai seduto su un cassone con la testa affondata tra le mani, che si dimenava come un forsennato. È un tipo massiccio, poderoso, accuratamente sbarbato, e molto scuro di pelle, su per gli come quell'Aldridge che ci aiutò nella faccenda del bucato finto.

Quando seppi per che cosa era venuto salì su come un gatto, e lo avevo già il mio

fischietto alle labbra per chiamare un paio di uomini della polizia fluviale che stavano aspettando in un angolo la mia chiamata, ma pareva che in lui non fosse rimasta più nessuna volontà, poiché *tese subito i polsi alle manette senza opporre alcuna resistenza*. Lo portammo immediatamente in cella insieme alla sua casa, poiché pensavamo che potesse contenere qualche oggetto incriminante, ma ad eccezione di un grosso coltello appuntito, come ce l'hanno quasi tutti i marinai, non trovammo niente di straordinario. Non credo però che ci serviranno ulteriori testimonianze, poiché appena fu portato davanti all'ispettore di servizio domandò che gli fosse consentito di fare una dichiarazione che fu naturalmente subito annotata da un nostro stenografo. Ne abbiamo fatto tre copie, di cui una per lei che le accludo. La cosa si è risolta nel modo più semplice, come avevo sempre ritenuto fin da principio, ma le sono tuttavia molto obbligato per la sua cortese assistenza nell'investigazione di questo caso. Con i migliori saluti mi creda suo devotissimo - G. Leatrade.

«Uhm! Era infatti un'investigazione molto semplice - osservò Holmes; - ma non credo gli sia apparsa tale, quando venne a cercarci la prima volta. Basta, vediamo quel che ha da dire Jim Browner a sua discolpa. Ecco la sua dichiarazione resa in presenza dell'ispettore Montgomery dell'ufficio di Polizia di Shadwell, ed ha il vantaggio di essere stata trascritta parola per parola. - Leggemmo:

«Ho da dire qualcosa? Altroché, e com'è! Sento il dovere di spiatellare tutto quanto. Impiccatemi se volete, oppure lasciatemi stare. Non me ne importa un fregio di quel che farete. Quel che vi posso dire è che non ho chiuso occhio da quel momento e credo che non riuscirò mai più a prender sonno. Carre volte vedo la faccia di lui, ma di solito è sempre quella di lei. Non riesco mai a scacciarle da davanti a me. Lui aggrotta la fronte e mi guarda brutto, ma lei sembra come sorpresa. Oh si povera topolina. Chi sa come è rimasta nel vedere scritto "morte" su un viso che l'aveva guardata sempre con tanto amore.

«Ma è stata tutta colpa di Sarah, e possa la maledizione di un disgraziato buttarle addosso il malanno e farle marcire il sangue nelle vene. Non che io voglia scagionarmi, lo so che mi ero rimesso a bere, da quella bestia che sono, ma lei mi avrebbe perdonato; lei mi sarebbe rimasta attaccata come sta attaccata una fune

alla sua carrucola, se quella donna non avesse appetata la nostra casa. Perché Sarah Cushing era innamorata di me, questa è la verità di tutta la faccenda, era pazza d'amore per me, finché il suo amore si trasformò in odio velenoso quando capì che a me importava più un'impronta del piede di mia moglie nel fango, che non tutto il suo corpo e tutta quanta la sua anima messi insieme.

«Erano tre sorelle. La più vecchia è una brava donna e basta, la seconda è un demone, e la terza era un angelo. Sarah aveva trentatré anni e Mary ventinove quando la sposai. Eravamo felici come due fringuelli quando mettemmo su casa insieme, e in tutta Liverpool non c'era una donna migliore della mia Mary. Ma poi invitammo Sarah a trascorrere una settimana con noi, la settimana diventò un mese, una cosa tira l'altra e infine non si mosse più.

«In quell'epoca io guadagnavo bene, e avevo incominciato a mettere da parte un po' di soldi, e tutto filava che era un piacere. Dio mio, chi mai avrebbe pensato che sarebbe andata a finire così? Chi lo avrebbe mai pensato?

«Molto spesso trascorrevamo a casa la fine di settimana, e qualche volta se la nave si tratteneva per il carico avevo otto giorni di licenza in una volta sola, e fu così che venni a trovarmi spesso a tu per tu con mia cognata Sarah. Questa è una bella donna alta, bruna, energica, con un suo modo orgoglioso di portare la testa, e con un lucchicchio negli occhi che pare una scintilla di pietra locale. Ma quando c'era la piccola Mary io non avevo mai un pensiero per lei, lo giuro, e dovete credermi così come lo credo nella misericordia di Dio.

Le sue mani bruciavano

«A volte avevo avuto sì l'impressione che le piacesse di restare sola con me, o che cercasse di indurmi a uscire a passeggio con lei, ma una cosa simile non mi era mai venuta in mente. Una sera mi si apersero gli occhi. Ero rinchiuso e avevo trovato Sarah che mi aspettava. Mia moglie non c'era. «Dov'è Mary?», domando. «Oh, è uscita a pagare dei conti...» lo ero

impaziente e incominciai a passeggiare innanzi e indietro per la stanza. «Non puoi stare tranquillo per cinque minuti anche senza Mary, Jim?» mi fa lei. «Non è certo lusinghiero per me che tu non possa accontentarti della mia compagnia sia pure per pochi minuti!». «Non ti preoccupare, ragazza mia» le dissi io tenendole la mano con un gesto affettuoso. Ma lei subito me la strinse tra le sue, che bruciavano come se avesse la febbre. La guardai negli occhi e compresi immediatamente. Non avemmo bisogno di parlare, né io né lei. Io aggrottai la fronte e ritirai la mano. Allora lei si trasse da una parte in silenzio per qualche momento, poi stese la mano e mi accarezzò sulla spalla. «e sia come vuoi tu, vecchio Jim!» mi disse; e con una strana risata ironica uscì correndo dalla stanza.

«Bene, da quel momento Sarah mi odiò con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima. E di che odio può essere capace quella donna! Sono stato un imbecille a permetterle di seguitare ad abitare con noi - un triplice imbecille - ma non osai mai farne parola con Mary poiché capivo che questo l'avrebbe addolorata. Le cose seguitarono ad andare avanti press'a poco come prima, ma dopo qualche tempo incominciai ad accorgermi che anche Mary era leggermente cambiata. Era sempre stata tanto fiduciosa, tanto innocente, ma ecco che adesso era diventata strana, sospettosa. Voleva sapere dove ero stato e che cosa avevo fatto, e da chi provenivano le mie lettere, e che cosa avevo in tasca, e mille altre stupidaggini. Di giorno in giorno si fece sempre più strana e più irascibile, e tra noi succedevano litigi futili per la minima sciocchezza. Tutto questo mi rendeva assai perplesso. Ora Sarah mi evitava ma lei e Mary invece erano divenute inseparabili. Capisco soltanto adesso che intrigava e complottava e avvelenava contro di me l'anima di mia moglie, ma lo purtroppo ero talmente cieco e cretino che il per il non capii niente. Allora ruppi la promessa e mi misi a bere, ma non credo che questo sarebbe accaduto se Mary fosse rimasta la stessa di una volta. Ella ora aveva un motivo fondato per essere disgustata di me, e la scissione tra di noi divenne sempre più vasta. Nel frattempo era comparso in scena quel maledetto Alec Fairbairn, e le cose andarono di male in peggio.

«Dapprincipio era venuto in casa mia per trovare Sarah, ma ben presto venne per trovare noi, perché era un tipo simpatico, e dovunque andasse si faceva amico di tutti. Era un ragazzo piacente, pieno di baldanza, elegante, tutto riccioluto, che aveva girato mezzo mondo e sapeva parlare bene delle cose che aveva visto. Era di buona compagnia, non posso negarlo, e per essere un marinaio era straordinariamente educato, tanto che penso ci deve essere stata un'epoca in cui sia andato più in là del castello di propra. Durante un mese non

fece che andare e venire da casa mia, e mai una volta mi passò per la mente che qualche guaio potesse nascere da quei suoi modi gentili e melliflui. Ma poi finalmente qualcosa mi diede motivo di sospetto, e da quel giorno perdetti completamente la pace del mio spirito.

«In fondo non si trattava che di una stupidaggine. Ero entrato in salotto all'improvviso, e mentre varcavo la soglia notai una luce di gioia sulla faccia di mia moglie, ma quando vide che ero io questa luce svanì ed essa si volse con un'espressione di disappunto. Questo mi bastò. Non c'era che Alec Fairbairn il cui passo potesse essere scambiato col mio. Se in quel momento lo avessi avuto tra le mani lo avrei ammazzato come un cane, perché sono sempre stato come un pazzo quando perdo il controllo dei miei nervi. Mary mi lesse negli occhi la mia follia sanguinaria, e subito mi si avvicinò e mi prese per la manica della giacca. «Ti prego, Jim ti prego!» mi fa. «Dov'è Sarah?» domando io. «In cucina» mi risponde lei. «Sarah» dico entrando in cucina, «quel Fairbairn non deve mettere più piede qui dentro». «E perché?» mi fa lei. «Perché voglio così». «Oh!» dice, «se i miei amici non sono degni di questa casa, allora non ne sono degna neppure io!». «Tu puoi fare quel che ti pare» dico, «ma se Fairbairn si fa ancora vedere qui il spedisco per ricordo una delle sue orecchie». Credo che la mia faccia l'avesse molto spaventata, poiché non mi rispose nulla e quella sera stessa se ne andò da casa nostra.

«Bene, non so se fosse pura malvagità da parte di quella donna, o se pensasse di riuscire a farmi rivoltare contro mia moglie incoraggiandola su una cattiva strada. Comunque, affittai una casa due strade più in là e prese ad alloggiare del marinaio. Fairbairn era andato a stare da lei, e Mary soleva recarsi a prendere il tè con lui e con sua sorella. Quante volte ci sia andata non lo so. Ma un giorno la pedinai, e mentre io entravo dalla porta Fairbairn se la batteva dall'uscita del giardino, da quel vigliaccato porco che era. Ciurai a mia moglie che l'avrei ammazzata se l'avessi trovata un'altra volta in compagnia di quell'uomo, e la riconducessi a casa che singhiozzava e tremava ed era bianca in faccia come un foglio di carta. Tra noi due ogni traccia d'amore era scomparsa. Capivo che mi odiava e mi temeva e quando questo pensiero mi spingeva a bere mi disprezzava per soprammercato.

«Bene, Sarah comprese che non sarebbe riuscita a guadagnarsi sufficientemente da vivere, sola a Liverpool, perciò se ne tornò, così almeno mi parve di capire, ad abitare con sua sorella a Croydon, e le cose a casa mia ripresero ad andare avanti traballando più o meno come prima. Ma poi venne quest'ultima settimana e tutta la maledizione e la rovina che ne seguirono.

«Fu così. Ci eravamo imbarcati sul *May Day* per una crociera di sette giorni, ma una cisterna dell'acqua si staccò spezzando la lamiera, cosicché dovemmo riparare in porto per dodici ore. Io sbarcai e me ne venni a casa pensando alla sorpresa che avrei fatto a mia moglie e sperando che forse sarebbe stata contenta di rivedermi, così inaspettatamente. Pensavo ancora a questo, mentre giravo l'angolo della mia strada, ma proprio in quel momento una carrozza mi superò e dentro questa carrozza vidi mia moglie seduta vicina a Fairbairn: i due chiacchieravano e ridevano senza neppure lontanamente curarsi di me che mi ero fermato a guardarli dal marciapiede.

«Vi posso assicurare che da quel momento non fui più padrone di me stesso, e se ripenso a quanto è successo mi sembra tutto un sogno incredibile. In questi ultimi tempi mi ero messo a bere forte, e le due cose insieme mi avevano fatto dare completamente di volta il cervello. Adesso sento qualcosa che mi pulsa nella testa come un maglio di carpentiere, ma quella mattina avevo l'impressione che mi fischiasse e ronzassero nelle orecchie tutte le cascate del Niagara. «Per farla breve mi misi a correre dietro la vettura. Avevo in mano un grosso bastone di quercia, e come vi ho detto vedevo ros-

so; ma pur correndo mi feci astuto, e di tanto in tanto indugiavo per spiargli senza essere scorto. Ben presto si fermarono alla stazione ferroviaria, intorno alla biglietteria c'era parecchia folla, perciò mi fu possibile non perderli di vista pur senza farmi notare da loro. Presero il biglietto per New Brighton; ne presi uno anch'io, ma salii tre vetture dopo la loro. Quando furono giunti presero a camminare sul Lungomare e io sempre a non più di un centinaio di metri di distanza. Finalmente li vidi noleggiare una barca e incominciare a remare, poiché era una giornata caldissima e senza dubbio dovettero pensare che sull'acqua sarebbero stati più freschi. Era veramente come se si fossero consegnati da sé nelle mie mani. C'era un po' di caligine e la visibilità era limitata a non più di cento metri o press'a poco. Noleggiai anch'io una barca e mi misi a remare dietro a loro. Riuscivo a distinguere la sagoma della loro imbarcazione, ma andavano press'a poco alla mia stessa velocità, e dovevano già essere a un buon miglio dalla riva quando finalmente li raggiunsi. La foschia ci copriva tutti quanti come un lenzuolo, e noi tre ci eravamo proprio in mezzo. Dio mio, potrei mai dimenticare le loro facce quando si accorsero di chi stava nella barca che si avvicinava a loro? Lei cacciò un urlo, lui prese a bestemmiare come un turco, e mi lanciò contro un remo, poiché nei miei occhi doveva certamente aver letto un presagio di morte.

Gli schiacciati la testa

Ma io schivai la sua mossa e gli diedi un tale colpo del mio bastone che gli schiacciò la testa come un uovo. Forse avrei risparmiato lei, malgrado la mia pazzia, ma mia moglie gli buttò le braccia al collo gridando disperatamente e chiamandolo per nome "Alec"! Allora colpì una seconda volta e la vidi abbattersi vicino a lui. Dopo di che divenni come un animale feroce la prima volta che assaggiai il sangue. Se Sarah fosse stata presente, per Dio, l'avrei mandata a fare compagnia a loro. Tirai fuori il mio coltello... Ebbene! Ho detto abbastanza. Sperimentai come un senso di gioia selvaggia al pensiero di quel che avrebbe provato Sarah nel vederli recitare quelle due testimonianze del male che i suoi intrighi avevano provocato. Legai poi i corpi nella barca, schiacciando un'asse di questa e rimasi lì finché li vidi affondare. Mi rendevo perfettamente conto che il proprietario dell'imbarcazione avrebbe pensato che i due dovevano aver preso l'orientamento nella foschia, e dovevano essere stati sospinti in mare aperto. Poi mi ripulii e tornai a terra, e mi rimbarcai sulla mia nave senza che anima viva avesse sospettato di quanto era accaduto. Quella sera stessa confezionai il pacco per Sarah Cushing e il giorno seguente lo spedii da Belfast.

«E adesso sapete tutto. Potete impiccarvi o fare quel che volete di me, ma non potete punirmi più di quanto già non sia stato punito. Non riesco a chiudere gli occhi senza vedere quelle due facce che mi fissano, come mi fissavano quando la mia barca spuntò accanto alla loro attraverso la caligine. Io li ho ammazzati subito, ma loro mi stanno ammazzando lentamente; e se dovessi passare un'altra notte come queste che ho già trascorse impazzite e morirei prima di domattina. Non mi metterete in cella da solo, vero? Per amor del Cielo non fatelo. E possiate essere trattati nel giorno della vostra agonia come trattate me adesso!».

«Qual è il significato di tutto questo, Watson? - disse Holmes in tono solenne, posando l'incartamento. - Che scopo ha questo circolo vizioso d'infelicità, di violenza e di paura? Esso deve mirare a qualche fine, altrimenti il nostro universo sarebbe governato dal caso, il che è impossibile. Ma qual è questo fine? Ecco il grande, immutabile, perenne problema cui l'umana ragione è più che mai lontana dal poter dare una risposta!

(Fine)

«Impronte»

Misericordie vittoriane

L'ostepite episodio di lettura del pensiero in cui Sherlock Holmes si produce, all'inizio di questo racconto, ai danni dello sbigottito dottor Watson, in certe edizioni americane compare identico, parola per parola, all'inizio del racconto del *Paziente fisso*. L'avventura della scatola di cartone è cronologicamente anteriore a quella del *Paziente fisso*, e apparve sullo *Strand Magazine* tra le prime del gruppo che in volume sarebbero divenute *Le memorie di Sherlock Holmes*. Dal volume, però, quest'avventura fu espunta, per paura che lo scabroso motivo della relazione extracongiugale tra un uomo e la sua cognata offendesse la trionfante sensibilità vittoriana, e il suo protettivo avvio fu trasferito pari pari nell'episodio del *Paziente fisso*. Salvo poi ricomparire al proprio posto nel 1917, quando uscì l'edizione completa e integrale delle avventure di Sherlock Holmes.

Per capire, in parte, le ragioni di simili compromessi etico-editoriali occorre ricordare che l'ultima parte del XIX secolo fu caratterizzata, in Inghilterra, da una politica estera imperialistica e da una politica interna in cui faticosamente si facevano strada urgenze riformatrici e furori moralizzanti. E così, mentre si concedeva il suffragio universale ai soli maschi, si ammetteva l'indipendenza professionale ed economica delle donne, mentre veniva approvata (con l'opposizione di Holmes) la legge antidivorzio, si dava ancora un colpo di freno (con la soddisfazione di Holmes) alla legge androgina. Di tutto ciò e di altro ancora, Sherlock Holmes è interprete e testimone, in pensieri, parole ed opere. Ed anche, ahilui, in omissioni.

□ Aurelio Minonno



Domani in prima puntata di «L'interprete greco».

A cura di Andrea Ambri

«Lei cacciò un urto, lui prese a bestemmiare e mi lanciò contro un remo. Ma io schivai la sua mossa e gli diedi un tale colpo di bastone...»